Anno V.° Giovedì 2 Gennaio 1879 Numero 34

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

SITUAZIONE DEL GIORNO

Noi leggiamo nei periodici clericati, che l'Italia è eminentemente cattolica e che inutile riuscirà sempre ogni tentativo per piantarvi la riforma dei protestanti. In prova di tale giudizio si allegano le numerose chiese, lo splendore dei templi, la magnificenza delle sacre funzioni, la preziosità degli arredi, le arti belle eternate nei monumenti ecclesiastici, la storia di diecinove secoli, lo spirito religioso degli Italiani tenuto vivo dall'opera assidua e zelante di un clero dotto e di un episcopato glorioso, la frequenza dei sacramenti e cento altre cose, le quali non convincono punto, che l'Italia sia eminentemente cattolica, quando alla voce *cattolica* aggiungiamo quella di *romana*. Dicono poi, che se in Italia potesse metter radici il Protestantesimo, a quest'ora le Società Inglesi avrebbero ben maggior numero di seguaci.

Se con questa logica si avesse argomentato nel primo secolo della chiesa cristiana, si avrebbe dovuto conchiudere, che il paganesimo non sarebbe mai abolito in Italia per dar luogo al Vangelo. Poichè tante erano e sì splendide le feste dei Romani e così radicato il culto degli dei nelle menti e così immedesimato nei costumi, nelle vicende della vita e nelle leggi nazionali, che una trasformazione più che difficile sarebbe sembrata impossibile. Eppure la trasformazione avvenne e fu così radicale, che appunto dove risiedeva il sommo pontefice del culto pagano, s'installò il sommo pontefice del culto cristiano ed i templi di Giove, di Marte, di Mercurio ecc. si convertirono in chiese dedicate ai Santi ed alle Sante della cristiana religione.

Egualmente è falso, che non avendo l'Italia finora abbracciato il pensiero di una riforma, non sia disposta ad abbracciarlo mai. I popoli non si spogliano ad un tratto dei pregiudizj religiosi. La opinione pubblica si forma a poco a poco e soltanto dopo che si è formata la opinione individuale. Ciò si riscontra in religione come in politica. Gl'insegnamenti di Gesù Cristo, benchè riconosciuti santi da tutti fuorchè da pochi preti, hanno dovuto lottare trecento anni prima di mettere radici. La Germania, l'Inghilterra, la Svizzera, l'Olanda, la Svezia non si fecero protestanti nè in uno, nè in dieci anni. Siccome gli abusi e l'impostura s'introdussero gradatamente nel cristianesimo, così, per non turbare la società con moti repentini, conviene che gradatamente si levino. Ma prima di tutto fa d'uopo, che si sappia distinguere l'oro dall'orpello; ed in Italia la istruzione non è tanto diffusa, che ogni classe di persone sappia ormai dov'è la verità e dove l'errore. Ma a questo giungeremo. Vi sono giunti popoli in condizioni meno favorevoli delle nostre; giungeremo anche noi, se qualche improvviso cataclisma non manderà sossopra quanto gl'italiani hanno edificato col sacrifizio d'infinito sangue. L'istruzione è bene avviata ed alla futura generazione non si venderanno lucciole per lanterne. Invano, o clericali, digrignate i denti e col torbido aspetto e col bieco sguardo minacciate rovina e strage, perchè il governo non abbia voluto porgere orecchio alle vostre insinuazioni di tenere il popolo nella ignoranza per dominarlo meglio. Le vostre armi non valgono più pel nostro secolo amante della luce ed il governo ama piuttosto di raggiungere il suo intento a prezzo di qualche insignificante commozione inevitabile, dovunque dalle tenebre dell'ignoranza si passa agli splendori della dottrina, che dominare dispoticamente col terrorismo medio-evale da voi santificato e suggerito ai troni, affinchè in compenso difendano i vostri altari piantati sulla impostura.

E che cosa intendete, o clericali, per la espressione *eminentemente cattolico?* Vorreste forse farci comprendere, che *cattolico* significhi *romano?* Per noi la frase *cattolico-romano*, benchè parte integrante del vostro Credo, è una contraddizione, poichè l'*universale* (cattolico) non può essere contenuto nel *parziale* (romano). Se per voi l'assurdo è il pane quotidiano, buon pro vi faccia.

Dato e non concesso, che gl'italiani fossero *eminentemente cattolici* nel senso, che voi attribuite alle parole, ne verrebbe di conseguenza, che sarebbero *eminentemente increduli*, come voi, che siete la quintessenza del cattolicismo romano, e come voi avrebbero piena la bocca e vuoto il cuore di ogni sentimento religioso. E non è nuova la ingiuria, che voi fate alla religione. Dante stesso, che voi stoltamente invocate a sostegno delle vostre aberrazioni nel Capitolo XVI del Purgatorio vi accusa di avere pervertito la religione e la morale:

> Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
> Nullo! perocchè il pastor che precede,
> Rumigar può, ma non ha l'unghie fesse.
>
> Perchè la gente, che sua guida vede
> Pure a quel ben ferire ond'ella è ghiotta,
> Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
>
> Ben puoi veder che la mala condotta
> È la cagion, che il mondo ha fatto reo,
> E non natura che in voi sia corrotta.

Laonde Dante ha posto il papa stesso a base del pervertimento religioso e lo ha collocato fra gli animali immondi, che non avevano l'unghia fessa e quindi non potevano offrirsi a Dio. Altro che angelico! Altro che infallibile! Altro che vicario di Cristo!

Che se il papa è tanto decaduto dal primiero onore, che già nel principio del secolo XIV non era degno di figurare fra gli animali accetti a Dio, e se voi vi vantate uniti al papa in modo da giudicare eretico chi come voi non sente, ci sarete generosi di scusa, se noi giudichiamo *eminentemente increduli* coloro, a cui voi porgete il cibo e che chiamate *eminentemente cattolici*. Se non che, signori clericali, voi prendete un granchio, quando dite, che gl'italiani sono *eminentemente cattolici*, ben inteso coll'aggiunta di *romani*. Gl'italiani credono, ma non ciò che insegna la scuola romana, non credono al papa, non credono alle vostre imposture. Essi ripongono la loro fede in Dio e nelle parole del Vangelo. Se anche intervengono alle vostre funzioni non intervengono secondo le vostre intenzioni, ma per adorare Dio nella semplicità e maestà dei suoi insegnamenti.

Conviene però concedere, che voi abbiate dei seguaci, che vi somigliano e che difatti sono *eminentemente cattolici*, come voi volete. E questi sono le ruote più cattive del carro sociale, quelle che cigolano sempre e non hanno altra fede nel cuore, che il loro interesse o l'ambizione. E che meraviglia? Anche nel collegio apostolico c'erano dei punti neri. È necessario, dice il Vangelo, che ci sieno de' scandali; ma gli scandalosi, dei quali voi siete gl'istitutori, non sono poi tanto numerosi, come voi vi lusingate.

Descriveremo un po' più al minuto un'altra volta questi vostri *eminentemente cattolici italiani*.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

LIBRI DI DEVOZIONE

Nell'anno 1830 usci dalla tipografia di Antonio Boulzaler di Roma coll'approvazione del patriarca monsignore Della Rota un opuscolo contenente la biografia di Santa Silvia madre di san Gregorio papa e dottore della chiesa. Quel libro approvato dalla Santa Sede deve contenere oro puro. Alla pagina 7 si leggono queste precise parole:

« Non sono state registrate le grazie da Dio compartite ad intercessione di santa Silvia; ma li molti voti, che ancora esistono alla sua cappella nella predetta chiesa di san Gregorio ben dimostrano la venerazione, in cui si tiene la santa in molte parti del mondo, quanto liberale sia Iddio verso i devoti della medesima e quanto il di lei patrocinio valevole sia preso il Signore. Spicca singolarmente la protezione della Santa nella *difficoltà de' parti e contro le convulsioni, tirature, effetti sterici ed altri simili mali, come testifica la continua moltitudine delle persone*, che concorrono a raccomandarsi per essere di tali insulti liberate, portando per devozione una fettuccia benedetta e tagliata alla misura della statua della Santa, che si venera nella cappella dell'antica chiesa di sant'Andrea vicina a quella di san Gregorio a lei dedicata. »

Questa Santa miracolosa è quasi ignota in Friuli; sicchè sarebbe buona cosa, che il *Cittadino* se ne occupasse per promuoverne la divozione. Perocchè anche qui le Madri cristiane e le Figlie di Maria vanno soggette a *difficoltà di parti, a convulsioni, a tirature, ad effetti sterici*. Specialmente nelle ville, ove non hanno la mammana, una santa Silvia sarebbe una bella fortuna. In tale modo si risparmierebbe sul bilancio comunale il dispendio per la levatrice. Oltre a ciò la stessa convenienza suggerisce, che si abbia a promuovere tale divozione. Così certe donne non ricorrerebbero a sant'Antonio ed ai suoi ministri a tutte le ore della notte per farsi guarire dai *mali* e dagl'*insulti*, a cui allude il libretto.

I DEPUTATI PAPALI

Il *Dovere* già qualche giorno ci assicurava, che il papa avesse emanata una circolare ai vescovi italiani, affinchè preparino i cattolici ad accorrere alle urne politiche. La circolare è un fatto, poichè uno degli organi papali, la *Unità Cattolica*, ne ha parlato. Anzi essa ci ammaestra, che da qui in seguito il motto dei cattolici non sarà più *« Nè eletti nè elettori »*, ma quest'altro *« Deputati papali in Roma papale »*. Il *Cittadino Italiano* di Udine nel 31 Dicembre gioiva di questa nuova invenzione dell'infallibile papa, il quale oggi giudica le cose, gli stessi uomini, gli stessi diritti, le stesse circostanze, collo stesso Vangelo, colla stessa fede di fronte allo stesso Paradiso, Purgatorio ed Inferno in senso diametralmente opposto a quello tenuto già pochi anni. Il giornale rugiadoso si compiace di questa formola e dice, che le *formole giovano assai*. Di questo siamo persuasi, perchè il suo partito in materia di religione non ha lavorato che di formole, con cui ha ingannato i popoli.

Che cosa poi intenda il *Cittadino* colle sue *formole*, è facile indovinare, benchè non lo dica chiaro. *Deputati papali in Roma papale* vuol dire *restaurazione del dominio temporale e ritorno dei principi spodestati* e per conseguenza *dissoluzione del regno d'Italia*. Vogliamo credere, che il Governo prenderà quelle misure, che sono necessarie a salvare la formola nazionale sancita dal plebiscito universale, cioè *Italia una e Roma capitale* di fronte all'assurdo pontificio, che i mestatori della reazione e del sanfedismo vogliono sostituire alla infallibile sentenza di Pio IX: *nè eletti nè elettori*.

ERRATA - CORRIGE

—o—

Nell'allocuzione, che l'arcivescovo fece [al] Capitolo udinese nel primo giorno dell'an[no] disse sbadatamente, che noi siamo entra[ti] nel 1871 (settanta uno). Non è meraviglia: allora non leggeva, ma diceva a memoria. Quindi è facile, che egli abbia creduto di essere entrato nell'anno 1871.

Nell'omelia del Natale egli leggeva e, ben chè a mezzodi, aveva presso il libro la sua candela accesa. Laonde è da supporsi, che abbia letto quello, che era scritto. Fra le altre belle cose egli asserì, che nel mondo vi sono trecento milioni di cattolici romani. Quindi aggiunse di suo arbitrio al numero portato dalle statistiche nientemeno che cento milioni. Una bagattella! Forse avrà parlato *ex informata conscientia*, come fa quando sospende i preti e depone i parrochi. N[oi] però con tutto il rispetto alla sua informata coscienza riteniamo di essere entrati nell'an no di grazia 1879, e che in tutte le cinque parti del mondo non vi sono più di duecento milioni di cattolici romani. Il *Cittadino* per questa nostra opinione ci darà dell'eretico; tuttavia non ci sentiamo disposti a ritrattarci.

IL NEPOTISMO

E stato tanto scritto sul nepotismo dei papi, e provata colla storia alla mano questa brutta macchia della corte romana, che non farebbe d'uopo aggiungere parola per dimostrare, consistere l'infallibilità dei papi dalla metà del medio evo in poi nell'arricchire i nipoti ed i figli. Questa piaga della chiesa romana aveva scandalezzato il mondo ed i papi dovettero per necessità assumere un po' di prudenza. Ma il male non fu mai tolto dalle radici e più o meno si riprodusse in ogni epoca. Anche oggigiorno si mantiene, anzi pullula abbastanza bene. Il *Tempo* del 2 Gennajo scrive in proposito:

« Il sig. G. Pecci nipote di Leone XIII, è stato fatto cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano. Oh dove il sig. Pecci ha pescato i titoli di nobiltà richiesti dagli statuti per entrare a far parte dell'ordine di Malta! »

Ci sembra, che il papa attuale sia in questo assai differente dal suo predecessore

ed abbia delle tendenze al nepotismo. Ha provvisto lautamente il fratello, ed ora comincia a pensare ai nipoti. Fortuna, che non può più conferire i ducati di Romagna! Secondo gli Statuti per essere fatto cavaliere di Malta occorrebbe provare quattro generazioni di nobiltà tanto dal lato del padre quanto della madre.

«La nobiltà deve rimontare almeno a 200 anni. Per queste prove gli archivi di Carpineto non sono certo sufficienti. Alla deficienza avrà rimediato il Pontefice *qui omnia potest*».

Povero popolo, come si giuoca sulla sua buona fede! Come s'è cambiata la religione di Gesù Cristo! Ma intanto si raccoglie l'obolo, di cui gran parte va a finire sul granajo del papa per formare un ricco patrimonio ai dolci nipoti. Che sia una bottega anzi un bottegone, nessuno il dubita, ma non si capisce come finalmente non sentano rimorso i collettori dello strappare dalla bocca del popolo il pane per impinguare i nipoti del vicario di Dio.

(CORRISPONDENZE)

Moggio, 1 Gennaje.

Il nostro abate vuol porre un argine, indovinate a che ? . . . , Al Fella ? . . . . Alle valanghe di neve ? A questo scopo, essendo grande e grosso, valerebbe qualche cosa; ma si tratta di una impresa più gigantesca. Egli nella domenica del 29 decembre p. p. invitò la gente ad una funzione straordinaria per l'ultimo giorno dell'anno per indurre gli uomini ad inscriversi a giornali e libri e così *porre un argine* alle cose del 1878. Fortunati noi di Moggio, che abbiamo la sorte di porre un argine alle cose, che sono già passate! E non già con gravi sacrifizj: non si tratta che di giornali e libri. La verità questa volta è uscita spontanea. Faremo dunque un argine, s'intende, con libri, che valgano a resistere agli urti del 1878, con libri che abbiano l'approvazione dei Superiori e con giornali benedetti dal papa. A quest'opera darò mano anch'io; anzi se vorranno affidare a me il lavoro, assicuro di costruirlo solido. Io porrei a base dell'argine un reverendo grosso abate, indi il suo breviario di favole, il suo *Cittadino Italiano*, la sua *Civiltà Cattolica*, la *Unità Cattolica*, il *Campanile Cattolico*, la *Tromba Cattolica* e tutta l'altra roba cattolico-romana, come sarebbero le opere dei Gesuiti, dei Liguoristi e dei Redentoristi ecc., tenendo sempre in pronto *La Eco del Litorale* per tappo (friul. stropul), se mai le *cose del* 1878 minacciassero di filtrare attraverso l'argine.

Ho però paura, che l'abate abbia predicato invano, poichè il paese ha già giudicato, quanto valgano le parole dell'abate. Chi sa leggere e scrivere capisce, di che si tratta. Gli analfabeti non possono rispondere all'invito. Sicchè, povero abate! egli resterà col suo progetto in corpo.

Parlando poi sul serio io gli dico, che a nulla potranno riuscire i suoi scarsi seguaci. Potrebbero esercitare nascostamente un atto di vendetta brutale; ma bisogna che ci pensino anch'essi; poichè potrebbe darsi il caso, che andassero per suonare e restassero suonati. Le figlie di Maria e le Madri cristiane non hanno fatto cambiare d'aspetto il paese di Moggio. I Moggesi hanno più di buon senso che l'abate e colla loro attività progrediscono malgrado le sacre ire. Se alcune pettegole sostengono l'abate, il danno va a cadere sopra di esse, che perciò sono disprezzate e non trovano nemmeno da collocarsi in matrimonio. Così è: chi semina vento, raccoglierà tempesta, e le prime ad essere tempestate sono appunto le divote della canonica. Sicchè, se le cose del 1878 furono amare al reverendo abate malgrado la poca opposizione, quelle del 1879 potrebbero riuscirgli tanto assenzio appunto per l'argine, che si è posto in mente di costruire. Veda, veda il signor abate di attenersi a più miti e savj consigli, se vuole ancora ingrassarsi.

G. B.

Tricesimo, 28 Decembre.

I lettori dell'*Esaminatore* forse si ricorderanno della lotta, che ebbe luogo in Tricesimo nell'occasione che veniva eletto il parroco attuale. La elezione è di diritto dei parrocchiani, ma come bene osservava quella volta l'*Esaminatore*, tale diritto è illusorio, poichè la curia propone chi essa vuole e la popolazione non può scegliere se non chi è gradito alla curia. E perchè non possa occupare il benefizio se non la persona favorita, l'autorità ecclesiastica propone un solo, cioè quello che essa ha stabilito. Qualche volta per irridere i parrocchiani, che hanno il diritto della elezione, oltre la persona designata, la curia propone un altro candidato, ma sempre o uno storpio, o un cieco, o un vecchio impotente o qualche prete proverbiale per deformità personale o per ignoranza. Così avvenne nella ultima elezione di Tricesimo.

La famiglia Turchetti, che è nella più stretta relazione colla curia, poichè ha nel palazzo arcivescovile un suo individuo factotum plenipotenziario, si adoperava alacremente in modo che ottenesse quel ricco benefizio il parroco di San Giorgio di Udine, uomo assai benemerito della curia, degl'interessi cattolici, delle figlie di Maria, poichè nella sua canonica si radunavano i sanfedisti di Udine a tenere le solite conferenze del partito antinazionale.

Alcuni signori della parrocchia di Tricesimo, ai quali preme di stare in buone coll'autorità ecclesiastia per tenere in soggezione i contadini, appoggiarono le mene curiali ed intimarono ai loro dipendenti di votare pel proposto parroco di S. Giorgio. Solamente 43 capifamiglia, indipendenti e gelosi del loro diritto e conscii dell'importanza del fatto, ebbero il coraggio di dare il voto negativo. Naturalmente vennero schiacciati dalla preponderanza numerica degli avversarj ed il proposto della curia venne installato. I 43, malgrado il diritto e la ragione, vennero anche coperti di sarcasmi e chiamati la legione dei 43.

Il parroco eletto, nel giorno del suo ingresso disse quello, che dicono tutti i parrochi in simile circostanza: che avrebbe riguardati tutti per proprj figli; che avrebbe diviso il pane col povero; che avrebbe preso parte ai dolori ed alle gioje delle sue pecorelle ecc. ecc. Non sono che due anni da quell'epoca, ed oggi le campane suonano altrimenti. Il parroco co' suoi modi alteri ha disgustato la popolazione. Bisogna però dire la verità, che ancora si degna di salutare i ricchi, sebbene non corrisponde al saluto dei contadini e degli artieri. Il povero non trova la carità cristiana in casa sua, poichè o non gli si apre o se lo manda via con poca farina e molte parole dure. Anche le persone civili ne hanno pieno lo stomaco e gli stessi suoi fautori si pentono di essersi occupati per averlo in paese. Ma lasciamo queste cose, che oggigiorno per la superbia dei preti si vedono quasi in ogni villa e parliamo d'altro.

Anche qui in Tricesimo si era sviluppata la mania di emigrare per l'America. Chi dice bene, chi male della sorte degli emigrati. Quelli che si sentono disposti a quella impresa, non sanno a quale partito appigliarsi. Se da una parte una lusinghiera prospettiva li alletta, dall'altra una tetra visione li turba. Gli animi sono incerti: non si presta fede a chi parla in favore della emigrazione, perchè si crede, sia pagato dagli agenti della impresa; nè si crede a chi declama contro, perchè si ritiene per un messo dei ricchi possidenti, che temono di non poter locare i loro fondi. I soli preti potrebbero illuminare il popolo, se avessero un poco di carità cristiana. Qui in Tricesimo si era annunciato, che il parroco avrebbe tenuto un discorso su tale argomento e per udirlo accorse molta gente. Indovinate che cosa egli abbia detto in proposito. Io riporto tutte e credo testuali le sue parole. « Oltre i pericoli di mare, oltre i disagi del viaggio, arrivati colà siete mandati in lontane praterie privi dei mezzi di sostegno, sempre colla prospettiva di morire di fame ». E nulla di più. Un altro parroco non sarebbe stato così laconico, ma avrebbe raccolte notizie più positive e più dettagliate. Egli invece rivolse il discorso ad altro tema e parlò sul lusso dei Tricesimani. Dapprima parlò contro le donne, che portano cignon, colletti, polsini, cravatte, abiti inamidati, scarpini eleganti ed ornamenti in oro ed argento; poi declamò contro gli uomini, che se ne vanno in calzoni di panno, stivali, grandi pipe, cappello in parte e giubbe col taglio di dietro (sue parole).

Vorrebbe forse il parroco, che tornassero i tempi, in cui l'ombrello dei contadini era un mantello di paglia e le sue finestre erano difese da fogli di carta e le sue scarpe da solennità pesanti zoccoli, mentre il parroco portava scarpini guerniti di fibbie d'argento, tabarro di panno inglese e la canonica era fornita di ogni ben di Dio?

I contadini sentendosi satirizzati invece che istruiti sulle condizioni dei loro confratelli partiti per l'America, ne restarono fortemente sdegnati. La chiesa si mutò ad un tratto in mercato. Chi dava dell'asino screanzato al predicatore, che sputava nel piatto, ove mangiava, chi dell'arrogante provocatore. Uno fra gli altri disse: Che il fole lu trai. Adesso che è fatto grasso coi nostri sudori, ancora ci prende per il cesto! Ed un altro: Ci dia il buon esempio egli, che nato contadino dovrebbe vestire mezzalana. In somma quella predica ha riempito il sacco. Dopo la funzione alcuni volevano aspettarlo di fuori per ricompensarlo coi fischi; ma prevalse il savio consiglio di persone autorevoli, che suggerirono ai contadini di non abbadare alle sue offese, di non salutarlo per istrada e di *rangiarsi* sul quartese. Anch'io dico così: fate di meno di dargli il quartese e dovrà tornare modesto o andarsene pei fatti suoi. Magari domani.

A.....

Mantova, 2 gennajo

Abbiamo letto il panegirico, che il *Cittadino Italiano* di Udine ha tessuto a Mons. Rota, perchè questi ha il desiderio di congregare la sinodo diocesana. Veramente questo sarebbe il suo dovere, e non sappiamo, per quale motivo non lo abbia fatto prima d'ora e non siasi uniformato alle prescrizioni conciliari di Trento. Se la sinodo diocesana fosse stata convocata e che il vescovo avesse voluto far tesoro dei lumi, che il clero Mantovano poteva somministrare a lui nuovo nella nostra provincia ed ignaro delle nostre condizioni, forse ora non si troverebbe in tale attrito col suo clero. Ma la sinodo poteva imporre un limite alle sue velleità di comando dispotico e perciò non la volle congregare. Non crediate però, che ora egli non trovi ostacoli: forse più che non se lo immagina. Si ha potuto travedere il fine per cui egli agisce: ei vuole che il clero sanzioni le misure di rigore adottate contro le parrocchie, che ricorrono al voto popolare per la elezione dei ministri del culto. Ma qui la sbaglia all'ingrosso. Quasi tutta la diocesi si è spiegata nel senso di volere alla prima occasione rivendicare gli antichi diritti. Il clero, che è figlio del popolo, non vorrà secondare le misure prese contro il popolo stesso. Da ogni parte si sente a ripetere, che il vescovo fa male i conti, se intende di raggirare i parrochi. Questi anzi prima di presentarsi vogliono avere il programma dettagliato delle materie da pertrattarsi, affinchè il vescovo non li tiri nella rete per sorpresa. State sicuri, che il clero Mantovano è risoluto di non disonorarsi col prestar mano all'ambizione ed all'assolutismo di Mons. Rota. Dite in ultimo al vostro adulatore *Cittadino*, che si prepari a scrivere ancora sulla Sinodo Mantovana e che non si dimentichi quel proverbio: *Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.*

PEL CAPODANNO

AL SIGNOR PIETRO BOLZICCO

gerente del

CITTADINO ITALIANO

Nel N.° 267 del vostro giornale voi avete sottoscritto un articolo, in cui date dell'**infame** all'*Esaminatore* e conchiudete l'articolo con questi tre versi:

Foglio del Vogrig di colore fosco,
Che dice mal d'ognuna fuorchè di Cristo,
Scusandosi col dir non lo conosco.

Io poteva ricorrere contro di voi per ingiuria non solo questa volta, ma altre ancora, ma non ho voluto disturbare i tribunali per queste inezie. Dico *inezie*, perchè le ingiure si misurano dal grado sociale di chi le fa e non di chi le riceve. E sotto questo aspetto le vostre offese quando raggiungessero il massimo grado di entità, potrebbero appena calcolarsi per inezie. Tuttavia un altro meno paziente di me vi avrebbe risposto con quattro grani di pepe e forse vi avrebbe dato della bestia orecchiuta, sebbene siete gerente responsabile di un giornale favorito e vistato da Mons. arcivescovo. Io però non mi scaldo, perchè voi non lo meritate più di Noni; soltanto vi faccio osservare, che come buon cristiano cattolico romano dovreste la sera fare l'esame di coscienza e ricordarvi di essere quasi analfabeta e quindi atto a giudicare d'un giornale come l'asino a suonare il violino.

Ma caspita! Voi siete diventato poeta. Badate bene però che invece di essere inspirato non siate spiritato, come le donne di Verzegnis. Fortuna vostra, che godete il compatimento di Sua Eccellenza, che conserva ancora il libro degli esorcismi.

La simpatia, che ho per voi, mi anima a ricordarvi che non confondiate il Cristo del Vangelo colla chiesa del Cristo di Udine, nella quale talvolta voi esercitate le mansioni di f. f. di nonzolo. Ad un uomo, che ha studiato quasi tutto l'abbecedario come Voi, può avvenire questo accidente.

La vostra stupenda individualità, che onora tutto il corpo collaboratore del *Cittadino* ed anche la reverenda autorità censoria accolga benignamente le proteste di dovuta stima

dell'*Esaminatore*.

ACTA SANCTORUM

Sacerdote Ladro. Alla Biblioteca Vittorio Emanuele un impiegato, il sacerdote P.. fu colto mentre con un acido levava da certe edizioni rare il timbro della Biblioteca.

Caduto da qualche tempo in sospetto a un collega, fu oggetto di una speciale vigilanza, e fermato mentre stava per uscire dalla Biblioteca fu trovato tutto imbottito di libri rari e costosi.

(Adriatico).

* * *

I Preti Scorticatori. La Costa d'oro non ha più nulla da invidiare alla Loira (Champagne) in fatto di sventramenti religiosi. Una giovane donna, Lhuillier, di Tralon, incinta di sette mesi, morì. Il curato la fece sventrare ad onta delle opposizioni del marito, pazzo dal dolore. Si ritirò un feto morto, come si doveva aspettare. Una tale profanazione ha inorridito tutti i dintorni, e, siccome simili scandali si ripetono un po' troppo spesso, si domanda dove vogliono condurci questi fattori di angeli, coi loro eccessi.

(Pet. Rép. Franç.)

* * *

Quei cari frati. Ancora un'orribile serie di delitti. La corte d'Assisi di Rennes ha condannato e venti anni di lavori forzati e venti anni di sorveglianza il frate Ronault, in religione Frère Adolphe, direttore di una scuola a Pleurtuit. Questo miserabile aveva commesso **sessanta sette attentati al pudore!** Egli aveva macchiato **sessanta sette ragazzi!....** È ciò in tre luoghi diversi. Cambiando il pseudomino e la dimora, questi animali godono una specie di impunità, ma tosto o tardi la umana giustizia li coglie.

(Lanterne)

* * *

Ancora un congreganista. Martedì 12 novembre la corte d'Assisi di Seine-et-Oise aveva da giudicare il sig. Lafon, in religione frate Imbertien, accusato di una serie di attentati al pudore, **commessi da otto anni in qua,** alla scuola dei frati della dottrina cristiana in Saint-Germain-en-Laye. Le porte chiuse essendo state ordinate dalla corte, è proibito mettere sotto gli occhi del pubblico la lunga fila di ragazzetti pervertiti e deturpati da un uomo che doveva loro insegnare la morale in nome della religione cattolica. Un simile *defilè* sarebbe orribile. Ritenuto colpevole in tutti i punti di accusa, la corte condanna il frate Imbertien a 20 anni di lavori forzati.

(Siècle)

* * *

E via di questo passo. Ancora la medesima corte d'Assisi di Seine-et Oise, giovedì 14 novembre, condannava Tatè, già allievo dei congreganisti e già congreganista in sottana, ora semplice istitutore congreganista, a cinque anni di prigione per attentati al pudore commessi sopra due ragazzine.

(Siècle)

* * *

I buoni congreganisti. Nella sua udienza del 16 agosto il Tribunale Correzionale di Brive ha condannato a fr. 16 di multa ed alle spese il frate Magne, in religione Gastinien, per aver brutalmente battuto il giovane Lascau suo allievo.

(Rèpublique de Brive)

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1-78 — Tip. dell'Esaminatore, Via Zorutti, N. 17